

# FRIULI D'OGGI

FOGLIO DEL MOVIMENTO FRIULI

uscita in data 20 aprile 1966 al n. 155 presso il Tribunale di Udine

Lire 50

Abbonamento annuo L. 500  
Sostanziali L. 1.000 - Estero L. 1.000

Direzione e Amministrazione: Via Gorgi 2 - Udine - Tel. 58610

GENNAIO 1967 - N. 10  
Spedizione in abbonamento postale Gruppo III  
c/c postale N. 24/481

## L'avvocato Livi ha previsto nel 1957 il divorzio regionale

AVV. MARIO LIVI

### La Regione Friuli - Venezia Giulia

- contro la specialità -

Questo matrimonio s'ha da fare, dissero nel '62 i «bravi» politici di casa nostra; e l'uscio ma sproveduto Friuli portò all'altare la spensierata e prodiga Trieste.

Fu un matrimonio d'amore e non d'interesse: dissero allora e scatenarono ancora quei «bravi» che furono testimoni alle nozze. Che non sia stato un matrimonio d'interesse si può anche credere dato che l'interesse fu soltanto loro, che si ebbero incarichi e prebende. Ma chi conosce un po' la vita intima della giovane coppia sa anche che non fu un vero matrimonio d'amore perché sa che in famiglia c'è baruffa quasi quotidiana.

Che si arrivi al divorzio? Non esiste fortuna... lamente. E se esistesse sarebbe un rischio lontano, pensano sempre quei «bravi». Il marito è bigotto e non sa dire di no alla moglie prepotente, e la moglie ormai governa la casa.

Ma non si può mai dire. Qualcuno il divorzio l'ha già profetizzato.

La Regione se sorgesse tramuterebbe la tradizionale fratellanza tra friulani e triestini in sopportazione e gli inevitabili urti faranno sì che essi da fratelli amorosi e comprensivi si tramutino in convogli insopportabili del legame e la cui unica aspirazione sarà... il divorzio.

Così scrisse nel '57 l'avv. Mario Livi e le sue parole, nonostante la regola di condotta del «tutto va bene» dei nostri maggiori, cominciano ad avere un senso.

Nel 1960 l'editore Del Bianco pubblicò un interessante volumetto dell'avv. Livi in cui l'autore sosteneva la tesi che la Regione Friuli-V.G. non dovesse godere di uno status speciale. Non è però questo tema che qui vogliamo tornare a dibattere. C'interessava piuttosto ricavare da tale opera un'ulteriore testimonianza a favore della tesi che la Regione Friuli-V.G. è un'entità contro natura. La tesi che un tempo fu anche dei Tessitori, dei Barbina e di molti altri. Ma ecco ciò che scrisse l'avv. Livi a proposito del matrimonio d'amore tra il Friuli e Trieste. Ai sostenitori della presente unanimità di consensi nella Regione, e nel Friuli in particolare, sull'opportunità dell'unione, così egli ribatte:

Quale unanimità e su cosa?

— Non sullo statuto perché l'unico voto espresso dai friulani è per la Regione del solo Friuli a statuto normale.

— Non sulla unione con la Venezia Giulia perché il Friuli nel '47 unanimità la respinse.

— Non sulla capitale che gli zelatori triestini e friulani pretendono spartirsi rispettivamente a Trieste e a Udine.

— Non sul modo di elezione del Consiglio Regionale che i sostenitori friulani vorrebbero (tre mandati) avvenirne con modi a forme atte ad alterare il valore dei voti dei singoli per correggere la sproporzione di popolazione tra la provincia di Udine e quella di Trieste che disturba i loro compiti elettorali e li pone necessariamente in minoranza.

— Non sulla articolazione, che i triestini allestiti con elementi pordenonesi vorrebbero forse attuata su quattro antiche su tre province costituendosi la quarta cioè Destra Tagliamento.

La pretesa «unanimità di consensi» è affermazione non rispondente a realtà. La Regione che si vorrebbe oggi far sorgere nascerrebbe perciò solo sotto il segno della più aperta di-

scordia; del che sono riprova: patteggiamenti anti-udinesi di cui si compiacquero gli «specialisti» triestini e pordenonesi e gli accordi intercorsi «oborto collo» tra Gorizia e Udine.

Perché il Friuli non si oppose fino in fondo, nel momento cruciale, alla prospettiva sicura, com'è in queste frasi chiaramente delineata, di diventare colonia di Trieste? Perché ora, almeno, non si ravvede dal suo sonno preistorico e non pretende di dire la sua parola decisiva a tutela dei suoi sacrosanti diritti?

La risposta è semplice.

I partiti avevano addormentato l'opinione pubblica come del resto la tengono addormentata ora. Gli uomini politici friulani erano perfettamente consapevoli del fatto che tradivano gli interessi friulani ma al tempo stesso non potevano contravenire alle disposizioni delle loro segreterie nazionali che in ultima analisi sono i giudici assoluti della loro carriera. E quale uomo politico può permettersi di andare contro il proprio partito?

Barbina lo fece ma ormai non aveva futuro politico e certamente non l'avrà più.

Nell'ottavo numero abbiamo pubblicato la sua aperta denuncia contro il tramonto della D.C. friulana, responsabile della definitiva liquidazione dell'autonomia del Friuli. Fu una presa di posizione onesta anche se tardiva. L'avv. Livi non aspettò il '62 per parlare. Ed ecco come si esprime:

Colpe notevoli hanno certo, nella questione regionale, anche altri partiti, ma la responsabilità della nascita della Regione speciale Friuli-V. G. e delle sue conseguenze è storicamente responsabilità della Democrazia Cristiana. La Regione speciale è stata voluta da uomini eminenti della D.C. friulana. A questa responsabilità questi uomini, localmente più rappresentativi della D.C., hanno inchiodato il loro partito e se stessi. E' vano chiamare

altri, per loro atteggiamenti non determinanti, a rispondere del fatto proprio.

La D.C. è il partito che nel nostro Paese e nella nostra provincia ha il maggior seguito, ed è oggi, di fatto, il partito determinante della politica nazionale: essa può bensì nella questione regionale, se continua a subire influssi non prettamente friulani, con l'aiuto di altri partiti, concorrere all'affossamento del Friuli, ma può anche da sola evitarne l'affossamento.

E' abbastanza facile, ed è doveroso per la D.C. friulana dire a Trieste e al Parlamento «Se la Regione si deve fare, si deve fare col pieno rispetto dei diritti del Friuli, altrimenti non si farà». G. I.

### Impegni regionali

«La Giunta si considera impegnata a promuovere, in armonica collaborazione con le Autorità Accademiche, l'apertura anche a Udine, a partire dall'anno accademico 1966-67, della Facoltà di magistero dell'Università di Trieste, con i corsi di laurea in pedagogia ed in materie letterarie, e la dotazione delle strutture didattiche e scientifiche adeguate».

(Dichiarazione del presidente della Giunta regionale del 18-2-66).

## Assemblea del Movimento Friuli

Il 22 Gennaio 1967 avrà luogo alle ore 10, presso il Teatro Tomadini di Udine in via Tomadini, la prima assemblea del 1967 del Movimento Friuli.

Tutti gli aderenti sono invitati.

Anche se in giro si sente descrivere il M. F. come una esigua minoranza, anche se «Friuli d'oggi» non esce in 100.000 copie, abbiamo notato con soddisfazione che le nostre sforzate agli «eletti» friulani sono tenute nella debita considerazione.

Molti onorevoli si sono abbonati al nostro giornale e lo seguono con attenzione, e qualche lettore ci ha scritto: «dove andrete a finire con una critica tanto feroce?». Proprio per questo, all'inizio del secondo anno di attività, sentiamo il dovere di dire una ulteriore parola chiarificatrice per non essere fraintesi.

Premesso che chi ci onora di una attenta lettura ha ben capito dove andiamo a parare, queste righe sono dirette ai lettori occasionali o disattenti. Ma valgono per tutti le seguenti precisazioni:

1) fin dal primo numero abbiamo avvertito che ci piace dire pane al pane e vino al vino.

2) Non ce l'abbiamo con i partiti, ma con la partitocrazia.

3) Siamo convinti che gli stessi partiti che fanno gli interessi della nazione (almeno per definizione) non fanno altrettanto bene (e lo si comprende chiaramente) gli interessi del Friuli.

4) I partiti ci impongono da Roma dei candidati docili e ubbidienti alle disposizioni delle segreterie nazionali.

5) Di fronte alle visibili conseguenze di questo andazzo, noi pensiamo che due sono le soluzioni: la prima è che gli uomini da noi eletti cambino, la seconda è che, se non si avvera la prima, devono essere gli elettori friulani a cambiare la situazione attraverso il voto.

6) Non siamo organo di alcun partito politico e lo abbiamo dimostrato su evidenza criticando uomini di ogni partito quando, a nostro avviso, non hanno tutelato efficacemente i nostri interessi.

7) Abbiamo riconosciuto i meriti di qualunque nostro rappresentante quando esistevano.

Così nel III° numero abbiamo lodato il voto del prof. Renato Bertoli per la Facoltà di Medicina a Udine e nel IV° numero lo abbiamo criticato per la sua ineffabile relazione sulla legge Berzanti, «Sovvenzioni e sussidi per lo sviluppo dei servizi di pronto soccorso stradale».

Ancora nel III° numero abbiamo criticato l'astensione dal voto dell'on. Mizzau, sulla questione di Pordenone, ma nel IV° numero abbiamo dimostrato rincrescimento perché ha corso il rischio di non essere rieletto capo gruppo consiliare del partito di maggioranza.

Sempre nel III° numero abbiamo pubblicato una tabella in cui deploravamo tutti gli eletti friulani che hanno votato per l'istituzione della Provincia di Pordenone, non-

ché gli astenuti e gli assenti, mentre venivano elogiati tutti coloro che avevano votato contro lo smembramento del Friuli.

Oggi poi non possiamo nel pieno sintonia con compiacimento l'iniziativa del D.C. Romano, Del Gobbo, Rigutto, Varisco, Urti e Pittino che hanno presentato al Consiglio due ordini del giorno riguardanti due problemi di particolare interesse: l'istituzione di facoltà universitarie e l'intervento delle partecipazioni statali per lo sviluppo industriale del Friuli.

Ecco il testo del primo o.d.g.:

«Il consiglio regionale, nel quadro delle linee direttive del piano di sviluppo della scuola italiana, ritenuto che Udine, per la sua tradizione culturale, per la posizione geografica, per la popolazione scolastica che su di essa naturalmente converge, legittimamente assume a diventare sede di facoltà universitarie ed istituti adeguati, considerate le dichiarazioni rese in proposito dal presidente Berzanti, invita la giunta regionale a promuovere ogni iniziativa presso gli organi governativi e accademici competenti affinché possano al più presto realizzarsi gli impegni assunti e rendere così operante il principio di avvicinare, quanto più possibile, gli istituti di istruzione e di cultura alle comunità ed ai cittadini facilitando così la frequenza ai corsi ed il profitto negli studi ad un maggior numero di studenti friulani».

Ed ecco il secondo documento:

«Il consiglio regionale, avendo presentati le decisioni del Ministero delle partecipazioni statali di finanziare in Friuli, secondo il piano dell'Anni, la costruzione di uno stabilimento per la lavorazione del rame e che per le medesime iniziative sarebbero disponibili ulteriori interventi finanziari privati, impegna la Giunta regionale a operare con la massima efficacia e celerità presso il Ministero del tesoro affinché predisponga al più presto un provvedimento per garantire il finanziamento di tale iniziativa che potrà dare un contributo sostanziale al miglioramento delle condizioni economiche e sociali anche della gente friulana».

E potremmo dilungarci in una lunga elencazione di casi in cui abbiamo imparzialmente plaudito o criticato i nostri rappresentanti senza distinzioni preconcette.

Ora è chiaro che la nostra critica è e vuole essere costruttiva: lo prova il nostro costante riferimento a fatti, documenti e circostanze reali.

C'è stato però qualcuno che ci ha chiesto: «chi vi dà il mandato di ergervi a giudizi dei nostri politici?».

Il mandato proviene dalla nostra condizione di cittadini italiani e friulani, regolarmente iscritti nelle liste elettorali e nei ruoli delle imposte dirette.

Se è vero che quasi ogni anno ci chiamano alle urne abbiamo anche il diritto di dire e di scrivere quanto pensiamo dei partiti e degli uomini che ci chiedono il voto.

Per quanto riguarda i giornali locali, infine, la nostra critica è quanto mai necessaria e la nostra funzione indispensabile: infatti ci siamo assunti il compito di scrivere quanto essi si rifiutano di scrivere e di spiegare ciò che essi rendono ad arte confuso.

Concludiamo queste righe con la promessa che non mancheranno di mettere in rilievo ogni buona azione per il Friuli, da qualunque parte politica venga. Non aspettiamo altro!

g. f. s.







# Raddoppiare in Friuli il potenziale industriale

Le forze del lavoro friulano erano circa 317.000 unità al censimento generale della popolazione del 1961, ossia il 45% della popolazione residente, per tre quarti uomini e per un quarto donne! Di queste forze il 22,4% appartenevano all'agricoltura, il 46,8% all'industria, il 28,5% ai servizi, l'1,8% erano in attesa di prima occupazione.

Si tratta quindi in massima parte di una manodopera industriale, che però è molto superiore alle attuali possibilità di occupazione e, quanto non è disoccupata, presta in buona parte la sua attività in altre regioni italiane o all'estero. Infatti dal censimento industriale e commerciale tenuto nello stesso anno risulta che appena 83.000 unità sono effettivamente occupate presso le industrie caritate nella provincia di Udine, contro le 148.000 unità residenti che hanno dichiarato la loro appartenenza al settore industriale. Se prendiamo in considerazione il numero di coloro che sono temporaneamente impediti a svolgere un'attività professionale per servizio militare o per malattia o per detenzione e aggiungiamo la quota delle leve giovanili in attesa di prima occupazione, risulta che circa 65.000 persone (di cui oltre 5.000 disoccupati) sarebbero disponibili per uno sviluppo industriale friulano che assicuri loro condizioni di vita non inferiori a quelle di cui godono gli emigranti temporanei.

Proiettandoli però nel futuro, non avremo difficoltà a incontrare che questa già cospicua riserva di manodopera è destinata rapidamente ad aumentare, non tanto per l'incremento demografico, che è purtroppo molto modesto, ma per il continuo esodo di forze del lavoro dell'agricoltura, la quale è ancora eccedentaria di braccia rispetto all'ottimum di un'economia moderna che le attribuisce non più di un 15% della popolazione attiva, e per il progressivo afflusso di manodopera femminile che si avvicina dalle cure domestiche ad assime condizioni professionali. Si può perciò contare su una riserva di manodopera almeno pari a quella della popolazione attualmente occupata nelle industrie, ossia, 270.000.

ricamente, sulla possibilità di raddoppiare, almeno per quel che riguarda la manodopera, il potenziale industriale friulano.

Nel frattempo però l'emigrazione permanente continua ad erodere questa riserva, depauperandola degli elementi più dinamici e più capaci (da risorse naturali e umane del Friuli) del prof. Giorgio Valussi dell'Università di Trieste).

## Trecento milioni per il "Volta", di Trieste

La Giunta regionale ha approvato il progetto relativo alla costruzione della nuova sede dell'Istituto tecnico industriale "Volta" di Trieste.

La realizzazione del progetto comporterà una opera di 2 miliardi e 153 milioni. La Regione autonoma contribuirà con 300 milioni.

# Se la "Coldiretti", come Trieste ignora tutto

Il Friuli ha una economia prevalentemente agricola. E questa economia agricola è sottosviluppata, alle soglie di una gravissima crisi.

Quelli due aspetti del problema dovrebbero essere noti anche all'assessor regionale e, in generale, a tutta la Giunta regionale.

Perfino il « Messaggero Veneto », generalmente proclive all'ottimismo, definisce (15 novembre 1966) la situazione « drammatica ».

Entrò: Dal 15 aprile 1964 al 15 aprile 1965, secondo le rilevazioni dell'Istat, le forze di lavoro dell'agricoltura sono diminuite nel Friuli-V.G. da 198 mila a 86 mila unità.

Non certo impegnati nelle attività terziarie. E allora? Emigrati, esplicitamente. Come tanti, latitanti altri.

Con la legge 22 luglio 1965 n. 514 sono stati disposti interventi straordinari a favore dei territori depressi dell'Italia settentrionale e centrale.

L'art. 1 di tale legge demanda al comitato interministeriale la delimitazione di tali territori, caratterizzati da « deprezzamento delle forze di lavoro derivante o da sensibile invecchiamento della popolazione residente o da accentuati fenomeni di esodo; da livelli di reddito pro capite della popolazione inferiori alle medie nazionali e tali da escludere lo spontaneo riequilibrio rispetto alla media stessa da bassi livelli di produttività in dipendenza di problemi di riconversione dell'agricoltura o di insufficiente sviluppo delle attività industriali ».

L'art. 15 della citata legge prevede che l'intero stanziamento previsto al primo comma dello art. 13 per l'esercizio finanziario 1966 (e cioè 58 miliardi e 78 milioni) è destinato a contribuire al completamento, nei territori monta-

gnoli, i prodotti agricoli rimasti in cooperative passive inseriti in un efficace meccanismo di distribuzione.

Dunque i nostri agricoltori (più esattamente: la parte più dinamica di essi, e cioè i giovani) arrivano in pieno in un mercato di prodotti agricoli, dove da qualche cultura specializante delle quali bisogna predire la diffusione, sono mede d'essere venduti sul mercato di Udine a causa di inondazioni strutturali.

Prevediamo i consigli.

E i consigli prevediamo. Il « Popolo del Friuli-Venezia Giulia » (organo ufficiale della D.C. regionale) annuncia in merito di quest'anno: « Collegato a questa iniziativa (terminali e mandamento) vi è quello relativo alla costruzione (a Montebelluna) di una fabbrica di depositi, conservazione e distribuzione di prodotti ortofrutticoli da destinati ai mercati del Centro Europa ».

I giovani coltivatori diretti polevano, dunque, stare tranquilli.

Alcuni di questi componenti si chiedevano a cosa loro perché gravi magazzini di deposito, conservazione e distribuzione dei prodotti ortofrutticoli non si polevano far sorgere in un centro friulano (dato che friulani sarebbero in gran parte, i prodotti ortofrutticoli), ma era un rilievo marginale.

L'importante stava nel fatto che la produzione avrebbe potuto così trovare collocazione e valorizzazione.

Ma i consigli non avevano fine di provvedere.

Il ministro Nottoli, in piena campagna elettorale triestina (« Messaggero » del lunedì del 14 novembre) annunciava di un grande centro, seriale e di commercializzazione dei prodotti ortofrutticoli.

Il buon coltivatore diretto friulano borbotte tra sé: « Mi toccherà andarci a scorrere nelle ogliole, ma insieme lo scorcio e il venduto bene questi prodotti dei miei comari ».

Pecca, al solito, d'ingenuità. Riprende a leggere « se ne occupa: ... i mercati e commercializzazione dei prodotti ortofrutticoli dell'Italia meridionale (ovvvero leto bene) con direttive d'exportazione verso i Paesi dell'Est europeo ».

Aggiunge anche l'onorevole ministro « che la questo programma si potranno ottenere anche la provvidenza della Cassa per il Mezzogiorno ».

Si bruciano le toppe. A Roma, il 23 novembre, si costituisce un comitato per promuovere la disidratazione e la commercializzazione del

ni di cui alla legge 23 luglio 1952 n. 331 successivamente modificazioni ed aggiunte, delle opere già iniziate ai sensi della legge 10 agosto 1950 n. 547 e successive modificazioni ed integrazioni ».

L'art. 9 prevede, dal canto suo, che i territori montani « nei quali la ricettività alberghiera ed il movimento turistico nell'ultimo biennio risultino superiori ai limiti fissati dal comitato dei ministri di cui al terzo comma dell'art. 1, siano esclusi dall'applicazione delle norme contenute nel Capo II, norme che vanno, appunto, dall'art. 9 in poi.

Il 17 novembre si è riunito, sotto la presidenza del ministro Postore, il Comitato dei ministri per gli interventi straordinari a favore dei territori depressi dell'Italia settentrionale e centrale.

Il Comitato — annunziava i giornali — ha approvato un programma di lavori che prevede una spesa complessiva di 41 miliardi e 673 milioni (su 58 miliardi e 70 milioni dello stanziamento per il

prodotti agricoli attraverso il porto di Trieste è comitato in cui non compare nessun nome friulano.

« Seppa principale di questo comitato — scrivono i giornali — è quello di stabilire la massima possibilità di utilizzazione della produzione ortofrutticola dell'Italia meridionale e delle isole ».

Il giovane coltivatore diretto friulano, che sognava di poter atitare nei suoi orti, compositi, tubetti et al. prodotti ortofrutticoli da collocare presso edifici solitamente (e che magari pensava potessero sorgere, da una tale iniziativa, piccole industrie collaterali, qualche stabilimento conservificio eccetera) si chiede con trepidazione se tali prodotti potranno essere anch'essi nel grande centro di piccole industrie, inascolti, comitati, tubetti et al. prodotti nel Meridione, grande centro di raccolti da erigersi sotto lo stesso cielo della capitale regionale.

Ma l'indotto dubbio che ciò sia possibile (anche in considerazione della attiva « media » presente nel settore per recarsi a scorrere nel Comerio ortofrutticolo), proprio come a tritare prodotti del suolo friulano, che gli oggi vende male e con grande difficoltà, e figurarsi domani.

Sul conto trattato dal suddetto trattato, al solo scopo di rendere esattamente conto dell'operazione di scorcio, sarebbe quanto mai opportuno sciscare anche un competente uomo politico.

Il prof. Giovanni Battista Brusin ci ha inviato una lettera per esortarci a proseguire con ardore e unità di azione la nobile battaglia per l'Università Friulana, da noi intrapresa un anno fa.

Egli ci invita anche a scrivere della sua amatissima Aquileia. E noi, consoci del problema di quella gloriosa città, osiamo sperare che il prof. Brusin stesso, voglia inviarcene un suo prezioso scritto che saremo felicitissimi di offrire in regalo ai lettori.

Cogliamo l'occasione per inviare all'Istituto studioso i più fervidi auguri per un fecondo 1967.

1966) per lavori da eseguirsi nelle zone montane.

Ecco (e si tengano presenti i riferimenti legislativi sopra riportati) come è risultato divisa la « torta »:

Stanziamenti in milioni di lire Veneto 6.340; Toscana 6.259; Piemonte 6.162; Liguria 4.703; Emilia Romagna 4.227; Lombardia 3.431; Trentino A. Adige 3.211; Marche 2.966; Umbria 2.585; Friuli-Venezia G. 1.016; Alto Lazio 773; Totale milioni 41.173.

Facciamo (e i confronti potrebbero essere parecchi, tutti istruttivi) il conto della sera.

Nel Friuli - Venezia Giulia il territorio montano rappresenta più del 40% dell'intera superficie (sup. territoriale totale kmq. 7.864; sup. montana nel solo Friuli kmq. 3.242) e certo la ricettività alberghiera ed il movimento turistico non hanno qui lo sviluppo registrabile in altre Regioni, pure ammesse agli stanziamenti.

A rigori, dunque, il dispendio dell'art. 9 non ci riguarda, mentre pensiamo riguardi altri, e in misura notevole.

Ma veniamo ad un esempio. L'intero territorio della Liguria (kmq. 5.411) ricada sotto i benefici della legge, tranne che il fatto che non è tutto montagnoso e annullando il movimento turistico.

Per chilometro quadrato di montagna « vera » tocca al Friuli - Venezia Giulia uno stanziamento di circa 300 mila lire; per chilometro quadrato di montagna « ipotetica » e ipocriticamente priva di movimento turistico della Liguria toccano 869 mila lire. Circa il triplo.

Ecco che s'appalesa uno dei tanti compensi ottenuti sottobanco dai liguri, per rendere possibile la sbandieratissima vittoria contraria « dei triestini »!

A pagare di solito — sono i friulani, perché sono friulani quelli che stanno in montagna.

Reazioni ufficiali? Il « Messaggero Veneto » del 18 novembre intitolava su due colonne « Un intervento straordinario per il Friuli - Venezia Giulia », per far credere a quelli che leggono solo i titoli che tanto meno era esultato dal cielo.

Il giorno successivo si ha, di contro, notizia che « Brusin richiede a Roma maggiori fondi per la regione » s'appende — anche dal solo titolo — che ancora una volta ci hanno preso per fondelli.

Domanda di signor presidente della Giunta regionale: quali passi sono stati fatti presso i ministri componenti il Comitato, per ottenere un congruo stanziamento? E qualora tali passi non avessero trovato giusta comprensione, non sarebbe stato più utile protestare energicamente « prima » e non « dopo », che le vocche (grasse per gli altri) erano tutte fuggite dallo stallo?

L'ufficio romano di rappresentanza regionale che ci sta o fare? E se, invece, si sapeva già come sarebbero state divise le somme (ipotesi o chi sa probabili), i soldi spesi per la scricchi di telegrammi ai ministri competenti, a tutto compiuto, sembrino un oblio sufficiente per coprire le responsabilità delte lo Giunto agli occhi dei friulani?

Gino Di Copiaracco

## Regionali in trasferta a Palermo

Ha avuto luogo a Palermo il V° Convegno di studi giuridici sulle Regioni.

La Regione Friuli-V.G. ha inviato in Sicilia il prof. Paladino, il prof. Crisafulli, il prof. Cons-Pellegrini, il presidente del Consiglio De Rinaldi, i vicespresidenti Devoto e Pellegrini, i consiglieri Morot, Romano, Murgoglio, Del Gobba e, numerosi altri, il vicepresidente della Giunta Giacometti, gli assessori Vicario, Stopper, Cornelli, Marpillero, Nardini, Dal Mas, Giusti, il dott. Annalino, nonché alcuni funzionari dell'amministrazione (dal Bollettino La Regione Friuli-V.G. del 25-11-66).

Senza entrare nel merito dell'importanza del convegno, era proprio necessario trasferire un terzo del Consiglio regionale in Sicilia?

Questa trasferta in massa, e in aereo pensiamo, verso i soleggiati lidi del sud, quanto è costata alla nostra Regione allivante?

E' forse questo l'unico modo per far funzionare l'aeroporto « giuliano » di Ronchi dei Legionari?

## Democristiani: in piedi!

Nella prima quindicina di dicembre i dirigenti della D.C. friulana si sono riuniti a convegno a Lignano.

Come al solito hanno parlato dei soliti temi più grandi di loro: « I problemi della società italiana ». L'avv. Comand invece ha parlato dei problemi locali, ma non è riuscito a far meglio « ha posto l'accento su due problemi di particolare urgenza: l'istituzione della Facoltà di magistero a Udine per il quale ha invitato il partito a imporsi con energia e la ricostruzione sociale ed economica di Latisana » (M. V. del 12 dicembre 1966). Proprio una commedia. Come

può il segretario provinciale della D.C. invitare il suo partito ad imporsi se lui, proprio lui, che ne è il N. 1, fino ad ora ha fatto poco o niente per imporsi e per risolvere il problema dell'università a Udine? Non ha forse l'autorità politica per ricordare gli impegni, solennemente presi dal Presidente e dalla Giunta regionale, di istituire a Udine una facoltà universitaria? E' mai possibile che la Regione debba sottostare ai capricci di Orione?

Quanto poi a pensare alla ricostruzione di Latisana, niente da dire. Tutti d'accordo. Peccato solo che l'avv. Comand abbia dimenticato qualche altro paese del Friuli, altrettanto alluvionato di Latisana.

L'avv. Comand ha concluso il suo intervento invitando i dc friulani ad « alzarsi in piedi » e a lavorare sodo.

Nessuno può negare che l'avv. Comand non sia dotato di naturale doli di comando... ante, tuttavia dubitiamo che i dc friulani, d'un tratto, dalla posizione supina (sonnacchiano da vent'anni) in cui si trovano, possano alzarsi ritti sotto la sua guida; al più, avv. Comand, si metteranno a sedere e incominceranno a stropicciarsi gli occhi.

PRESEPIO FRIULANO



— Come mai non si vedono pastori? — In Svizzera guadagnano di più...!

## Le elezioni nella V.G.

L'ultima domenica di novembre si è votato a Trieste per il rinnovo del Consiglio comunale e di quello provinciale.

1) oltre 11.000 (dieci undicimila) le schede bianche! Anche a Trieste (ci sia consentita l'immodestia di ricordare che l'avevamo previsto in anticipo) una notevole quota di elettori ha protestato con la scheda bianca contro l'attuale politica dei partiti.

2) movimento indipendentista triestino, che auspica un ritorno al T.L.T., è passato dai 4.110 voti (2,2%, 1 seggio) del 1962 a 8.300 voti (4,4%) realizzando un incremento di oltre il 100%.

La Regione non è ben vista neanche da 8.300 triestini!

3) Come al solito, tutti i partiti hanno fatto sapere, per bocca di

loro qualificati rappresentanti, di essere più che soddisfatti dei risultati conseguiti: « chi si accontenterà gode ». In realtà i numeri parlano chiaro e con un linguaggio che contrasta con quello ufficiale dei rappresentanti dei partiti: solo il P.L.I. e il Movimento indipendentista hanno guadagnato in voti e in percentuale, di fronte a un regresso più o meno sensibile di tutti gli altri schieramenti.

2) Sommando alle schede bianche i 16.811 voti ottenuti da partiti e movimenti locali, senza considerare gli assenti dalle urne, sappiamo che circa 30.000 dei 214.300 elettori iscritti del Comune di Trieste denunciano apertamente la partitocrazia deteiorata instaurata dai partiti nazionali da vent'anni a questa parte.



# Il Tagliamento fin dei conti ha i suoi meriti.

Il Tagliamento è un fiume. Come tale non ha colpe e non ha meriti. È un fiume e basta. S'ingrossa se piove. Scompare sotto immense disese di ghiaia se non piove da mesi. « E nelle mani di Dio » mi disse un contadino quasi centenario, ricordando una piena terribile del 196... « Quant che Dio al di là del mare e al cielo », andava dicendomi fissando un paio di occhiali lucidi che spiccavano in un viso più da marinaro che da contadino. E a suo parere, Dio si serve del fiume per castigare gli uomini.

Senza scomodare Dio, è certo che la natura non tollera certi delitti come quelli chiamati « disboscamenti », e presto o tardi ci dà prova di una memoria incredibilmente lunga, si vendica con cieca ferocia.

Eppure secondo noi il Tagliamento qualche merito ce l'ha. Ha dimostrato che gli uomini, specialmente gli « esperti », non hanno ancora capito che abbiamo bisogno di alberi, alberi e ancora alberi: altrimenti non avrebbero ordinato il taglio di quei meravigliosi « prof » centenari del parco di villa Gaspari che, a lo capiscono anche le rivendugliole, hanno protetto Latisana spezzando una ondata che si sarebbe avvertita compatta sulla cittadina, e non avrebbero ordinato il taglio di magnifici esemplari arborei del parco di Asarta a Fragnone, rei di essere troppo vicini all'argine e di... consolidando quindi con le loro robustissime radici.

I proprietari resistono, ma la via dei « ricorsi » (qui alludiamo a quelli burocratici, non a quelli storici) non si sa dove e quando finisce! Ha il merito, il nostro fiume, di aver fatto spostare a Udine (temporaneamente, si dice) l'Assessorato alla Sanità, perché sia in posizione più « strategica » rispetto alle zone alluvionate.

Ha il merito di aver dimostrato quanto poco ci amino a Roma (ma non ce n'era bisogno) nonostante le fresche promesse di Saragat: si erano dimenticati della Carnia.

Ha il merito, come disse in altro articolo, di aver provocato un cataclisma non solo idrico ma anche politico, specialmente a Latisana dove si è visto un gruppo di uomini veri aver il coraggio di sfidare lo strapotere dei partiti.

Ha infine il merito di aver rivitalizzato alcuni giornalisti, i quali hanno finalmente scritto come noi vorremmo scriverlo ogni giorno, perché ogni giorno c'è l'alluvione in Friuli. Non si chiamerà sempre Tagliamento, no: si chiamerà emigrazione, burocrazia, sottosviluppo, disboscamiento, corruzione, clientelismo, ecc. E di quanto in quando anche Tagliamento.

Quel vecchio mi diceva « perché Dio si stanca di noi? ». No!, « più studià », pensiamo sia la natura che si ribella. Ma forse è la stessa cosa.

Ad ogni modo se in Friuli cadrà qualche briciola dei contributi vari dovremo ringraziare il caso che ha voluto allagare anche alcune cantine di Trieste. Siamo certi che i rappresentanti triestini sapranno batterci con la consueta grinta e il ringraziamento. g.f.a.

### Stazioni regionali

FFSS: Viaggiatori partiti da Udine e da Trieste nel 1967:

Udine	1.449.456
Trieste	807.433

Pur non tenendo conto, nella cifra relativa a Udine, delle partenze sulla linea gestita dalla Società Veneta, il numero di passeggeri partiti dal capoluogo friulano è di gran lunga maggiore di quello riguardante la città giuliana - (dati del 1961). Nonostante ciò la stazione di Udine è dotata di impianti che fanno letteralmente schifo mentre la stazione di Trieste è stata di recente sistemata con una spesa dell'ordine di qualche centinaio di milioni.

## Ma esiste quel fiume?

« Si è riunito il 28 aprile scorso, sotto la presidenza del prof. Giuseppe, preside della facoltà d'ingegneria dell'Università di Trieste, la commissione studi idrologici, istituita a suo tempo presso l'Assessorato regionale dei lavori pubblici per dar corso all'Amministrazione regionale di disporre di una consulenza esterna ad alto livello per gli specifici problemi del settore.

Nella riunione — alla quale hanno partecipato, oltre all'assessore regionale Meszita, il prof. Morgante, l'ing. Codignello, l'ing. Rogosini, l'ing. Sartor e l'ing. Ferrarini — sono stati discussi i vari problemi connessi all'applicazione dell'art. 1 della legge regionale n. 20, riguardante la previsione delle inondazioni e la ripartizione dei danni alle opere pubbliche, provocati dalle calamità naturali e dalle eccezionali avversità atmosferiche verificatesi nel corso dell'anno 1965.

In base a tale provvedimento l'Amministrazione regionale è autorizzata a disporre studi e progettazioni di opere d'interesse della Regione — anche mediante affidamento di incarichi ad Enti locali o consorzi ed a liberi professionisti — per la sistemazione di bacini idrologici, allo scopo di assicurare il regolare deflusso delle acque, con eventuale esondazioni.

La Commissione ha espresso il parere che gli interventi più urgenti da attuare siano quelli riguardanti i bacini idrologici Corno-Selle e Mellone-Cianale. È stato inoltre deciso di affidare ad altro studio per quanto riguarda gli altri bacini del Friuli-V.G.

Altre argomentazioni sono state quelle della rilevante importanza a tale scopo verranno installate apposite apparecchiature nelle zone di Debarco del lago, del fiume Roemond e dell'Alta Civiltà, ed integrazione delle reti di rilevamento idrologico ed idrografico già esistenti, curata dall'ufficio idrologico del Magistrato delle Acque di Venezia ».

(Dal Notiziario la Regione Friuli-V.G. del 2 maggio '66).

riorio (di Trieste, n. d. r.) come area giuridicamente italiana.

È... positivo che il prestigio della Nazione italiana è strettamente legato alla sorte di Trieste (dal Piccolo di Trieste).

Bino Barbi (persona molto in vista nel mondo commerciale triestino)

### Filologica friulana

Nella città di Udine nella nuova sede del palazzo Manica Via Manin, 18 tutti i sabati dalle 14,30 alle 17 Corso di cultura friulana. Storia, lingua, letteratura, arte antica e moderna.

La partecipazione è libera e gratuita. Direttore del Corso è il prof. Ferruccio Costantini, docenti i prof. L. Novella Canarutti, Giacomo Menis, Carlo Mutinelli, Aldo Rizzi e Dino Virgili.

# Una facoltà in crisi

Vale la pena di riportare la cronaca del Messaggero Veneto del 1° novembre riguardante l'intervento del Rettore dell'Università a Trieste « negli Incontri di lunedì ». Egli ha sostenuto che « sinora la facoltà di medicina si appoggia finanziariamente soltanto sugli enti locali triestini, ma che dovrà poi intervenire la Regione ».

Il prof. Origone ho soggiunto, inoltre, che le polemiche di certi ambienti che volevano la facoltà medica decentrata a Udine, sono state superate dalla preoccupazione delle iscrizioni. Ciò dimostrerebbe secondo Origone, che il minacciato sciopero bianco nei confronti della neonata facoltà da parte di una consistente area regionale non si è verificato. Origone ha anche sostenuto che con la Regione manca un dialogo globale, che per la Facoltà medica addirittura non esiste...

Il giornale ammette che l'intervento del Rettore ha suscitato una certa perplessità; e l'assessore Masutto ha, per così dire, tagliato la testa al toro dicendo chiaramente che la Regione ha esaurito le richieste di fondi dell'Università per la casa dello studente e per la mensa, mentre per la facoltà medica non sono state avanzate documentate richieste.

In altre parole Origone pretende che la Regione finanzia la facoltà medica alla chetichella, vale a dire senza tante richieste ufficiali. E sa perché?

Riprende egli stesso gli inizi del suo discorso: perché gli enti pub-

blici triestini hanno dato alla facoltà medica un appoggio puramente nominale, ben sapendo che... « cosa fatta capo ha » e che la Regione, volente o nolente, avrebbe finito per pagare tutto.

La cosa non ci sorprende; è ormai una prassi normale a Trieste! Solo che si dovrebbe aver coraggio di chiamare la beneficenza con il suo nome e non giustificarsi con la visione globale dei problemi regionali, i quali a loro volta bisognerebbe chiamarli triestini!

Ma vorremmo qui spiegare al popolo il significato non tanto arcaico di un altro pensiero del magnifico rettore.

Egli sostiene che il minacciato sciopero bianco (leggi boicottaggio) della facoltà medica triestina da parte di una consistente area regionale (leggi Friuli) non si è verificato.

Ora, a parte il fatto che si è ben guardato dal fornire dati precisi sulle iscrizioni dei friulani alla Facoltà di medicina, il che se permettete è quanto meno sintomatico, noi non saremmo affatto sorpresi se... avesse ragione.

Infatti i friulani sono ormai conosciuti per il loro storico autolesionismo ed in ogni caso non è difficile attirare quegli studenti medici che sperano in un corso di studi facilitato dalla politica di espansione di una facoltà nuova, con conseguente scaldamento della preparazione dei laureati in medicina a Trieste. Noi anzi pensiamo che i triestini migliori vadano a studiare a Padova...

Naturalmente non abbiamo prove per sostenere che per attirare studenti venga promessa una laurea « facile », ma solo sospetti che, se perdoni il prof. Origone, compaiano quando qualcuno parla sulle generali senza peraltro nascondere grandi pretese.

In una partita a poker si parlerebbe di « bluff » e noi pensiamo che i friulani siano gli avversari adatti per concludere la partita con successo.

E per finire queste righe vorremmo ricordare al magnifico rettore che « certi ambienti che volevano la facoltà medica decentrata a Udine » non hanno fatto polemica, ma hanno presentato liste di seri e documentati, a testimonianza dei quali citiamo, se ci è concesso, la terza pagina di « Friuli d'Oggi », n. 1, del marzo 1964.

I. F.

# La Regione Giulia

Sul settimanale «Oggi», del 17 novembre scorso, è apparsa una lettera del sig. Giuseppe Leonarduzzi di Ragogna San Pietro (Udine), che diceva:

« Sono un bersagliere in congedo, ho 65 anni. Prima di morire vorrei essere ricevuto dal Presidente della Repubblica. Poiché non ho i soldi per il treno, sarei disposto anche ad andare a Roma a piedi. Al Presidente Saragat vorrei raccontare come siamo trattati noi poveri cittadini dopo che è stata creata la Regione Giulia ».

Perché il sig. Leonarduzzi, le stesse cose che vorrebbe raccontare al Presidente Saragat noi le raccontiamo anche a noi di « Friuli d'Oggi », e per nostro tramite, a tutto il popolo friulano, autorità comprese? Siamo certi che la sua voce in questo modo arriverebbe fino al Quirinale, mentre certamente non accadrebbe lo stesso se affidasse il suo parole ad un deputato nostrano o ad un altro giornale locale. Deputato e giornale che tuttavia avrebbero apprezzato la brutta, crudele e ingiusta denominazione da lei data alla nostra Regione.

Ma, egregio sig. Leonarduzzi, se noi friulani chiamiamo Giulia la nostra Regione, non significa forse che ce la meritiamo proprio così, con i difetti di cui lei parla, cioè Giulia del tutto?

## Le frasi celebri

Dunque Roma ha deciso. La Regione sarà fatta e sarà: Regione Friuli-Venezia Giulia unitaria, piaccia o non piaccia a Trieste, (dal Piccolo di Trieste).

Non sono il primo a porre riserva sulla legittimità di considerare, allo stato attuale, questo ter-

## Fuochi sulle colline

Caro « Friuli d'Oggi »! Condivido completamente la recensione di « Fuochi sulle colline ».

Vorrei solo aggiungere che molti friulani, spesso non i più ignoranti, sono affetti da una specie di presunzione filistica, per cui lancerebbero volentieri chi, come Candoni, ha il coraggio di dir loro senza mezzi termini come stanno realmente le cose, denunciando i loro limiti e i loro difetti.

Si comportano come chi, vedendosi allo specchio lacro e malconco, pensasse, come rimedio, di rompere lo specchio!

Lettera firmata

## Friuli dimenticato

Sulla Domenica del Corriere è apparsa, il 4 dicembre scorso, la lettera che qui di seguito pubblichiamo.

De Udine, in signorina L. Nicoloso scrive: « Sottoscrive signor Direttore, credo di esprimere con questa mia lettera l'indignazione di tutti i friulani. Ma le sembra giusto che il Friuli, uno delle Regioni più colpite, sia dimenticato da tutti i propri organi? Tutti gli altri ves-

to troviamo puntale conferma nelle lettere dell'on. Barbin che si dice che il Consiglio dell'Ente deve essere rinnovato. Le lette menzionate che forse non rivederemo una messa o punto categorico... nel condurre nelle stesse tutte quelle che abbiamo detto.

no a Firenze, tutti parlano di Firenze: sempre a solo Firenze. Sì, lo so, Firenze è una città che ha patrimoni artistici e culturali da nascondere a Dio e salvare, e io ho molto rispetto per essa e per i suoi abitanti. Ma si dice se un libro antico o una statua da le « vite » ad un popolino.

Penso che è andato quasi completamente distrutto il nostro patrimonio artistico ed esiguo, disprezzato e dimenticato dagli altri italiani. Sono dovuti trascorrere 180 anni prima che un presidente della Repubblica venisse in Friuli. E una veleggia si è no?

Però non mi dice che, quando si deve pagare le tasse e andare in guerra, siamo dimenticati, anzi, quella volta proprio noi diamo il buon esempio. Siamo dimenticati (vedi divisione «Julia») per questo Italia di figli e figliolotti?

Non voglio una chiacchiere l'elementare agli obblighi perché possiamo farne anche a meno e dimostriamo che riusciamo ad andare avanti da soli. Non abbiamo fatto questo l'anno scorso quando Letticeo e tutto lo « Stato Friulano » è stato allagato?

Però se si facesse trattato di qualsiasi altra regione tutto sarebbe andato diversamente. Ma noi siamo Friulani e noi Italiani.

## Bisogna reagire!

Spett. Redazione di Friuli d'Oggi Tempo la ho ricevuto tutti i numeri di « Friuli d'Oggi » e li ho letti tutti con attenzione. A sentire certe frasi e le idee di certi nostri parlamentari friulani, vien voglia di prenderli per la cravatta.

Ecco perché approvo il Movimen-

to Friuli: perché vuole dare il Friuli ai friulani ed un lavoro in Patria ai suoi emigrati, cosa che nessuno ha cercato di fare finora. Ma noi saremo giudicati al momento opportuno chi ha fatto bene o male per noi e ci ricorderemo! E sapremo valutare quello che fate e ciò che non volete fare per noi: care Autorità Friulane, gli emigranti vi tengono d'occhio e attendono il più delle volte un soltanto quando è in osteria e ha perso la partita a carte...

Io ormai sono invalido della miopia e non avrei bisogno di interessarmi di nulla e potrei restare tranquillo, ma da quando sono partito all'estero ho sempre lottato per i nostri emigrati, poiché conosco le loro miserie ed anch'io ne ho avute molte, ma continuo a lottare lo stesso; ho sempre scritto articoli a molti giornali che nessuno pubblicava mai e nessuna autorità rispondeva... e l'«Eco d'Italia» l'ha capita che se non vuole perdere tutti i Cristiani deve star con loro, ed è perciò che pubblica tutte le nostre lettere, solo a volte il più interessante lo lascia fuori.

Perdonatemi per questa lunga lettera. Vi auguro un buon lavoro e con la forza e il coraggio che avete cominciato non mancherete di aver successo.

Ercole Marano

GIANNI NAZZI  
Direttore Responsabile  
RAFFAELE CARROZZO  
Proprietario

Grafiche Fulvio-Udine